

La Comune ha cento anni. In occasione di questo centenario, che la Francia celebrerà con innumerevoli manifestazioni di qui al maggio prossimo, abbiamo voluto chiedere a Jean Bruhat, uno storico marxista che ha dedicato gran parte della sua ricerca alla Comune, di illustrare ai lettori dell'Unità non tanto i momenti più significativi del settantadue giorni di lotta del popolo parigino quanto gli aspetti sociali, meno noti, che dettero vita alla Comune e furono in parte alla base della sua disfatta. Ecco il testo dell'intervista.

Jean Bruhat, nel grosso volume «La Comune del 1871» di cui uno dei co-autori assieme a Jean Dautry e Emile Tersen, il tuo sforzo è soprattutto sul periodo che intercorre tra la rivoluzione del 1848 e l'esplosione della rivolta operaia del 1871. Poiché tu affermi giustamente che per capire la nascita della Comune, su quale terreno politico, economico e sociale essa ha potuto manifestarsi, bisogna approfondire quel periodo di transizione di ventitré anni, così ricco di avvenimenti e di trasformazioni quali il colpo di stato di Luigi Bonaparte, il declino del Secondo Impero, la guerra e la disfatta francese del '70, il tradimento degli ideali nazionali e repubblicani da parte della grande borghesia francese. Ecco, per cominciare, qualcosa che può essere di estremo interesse per il lettore italiano che, nel migliore dei casi, conosce la grande pagina della Comune senza tuttavia saperne gli antecedenti. In altre parole si tratta di vedere, prima di tutto, perché la Comune non è un « accidente della storia ».

Quando abbiamo gettato le basi di questa opera collettiva, aggiornata e ristampata in occasione del centenario, ci è sembrato che non si poteva capire la Comune senza risalire a qualche decennio prima. Infatti, per coloro che non vogliono fare questo ritorno al passato, la Comune appare proprio, come tu dicevi, un accidente della storia e diventa del tutto incomprensibile. Partiamo dal 1848: dopo il salasso di giugno il movimento operaio è praticamente schiacciato e per qualche anno avrà mille difficoltà a ricostituirsi. Ma questo periodo, in Francia, è al tempo stesso un periodo di grande sviluppo industriale che produce una crescita quantitativa del proletariato e questa massa proletaria, sempre più moderna, comincia a pesare in modo considerevole sulla vita politica del paese.

Ciò che è veramente importante è che in questo periodo, che grosso modo va dal 1850 al 1870, appaiono, si moltiplicano e si sviluppano rapidamente le prime organizzazioni operaie. Ci tengo a ricordarlo perché sono precisamente queste organizzazioni ad entrare in campo durante la Comune, e penso in particolare a due di queste organizzazioni i cui membri erano strettamente legati tra loro: le Camere operaie e i gruppi dell'Internazionale. La legge del 1864 che la classe operaia aveva strappato, accordava agli operai il diritto di sciopero ma non il diritto di associazione. Ma le associazioni operaie si erano talmente moltiplicate che nel 1868 il governo aveva dovuto ben non legalizzarle almeno tollerarle. Allora in tutte le grandi città operaie si costituiscono le Camere di Resistenza o Camere operaie e sotto l'impulso di un uomo come Eugène Varlin — che avrà un ruolo capitale durante la Comune — assistiamo al tentativo di « federare » queste camere almeno sul piano locale.

Così a Parigi, nel novembre del 1869 Varlin crea la Camera federale della società operaia che raggruppa le Camere di resistenza di tutte le professioni: il che rappresenta nella storia del movimento operaio un enorme progresso rispetto all'antico corporativismo. Al tempo stesso, nel 1864, nasce la Prima Internazionale, la Sezione francese vede la luce un anno dopo e conosce un grande sviluppo a partire dal 1868 poiché gli « internazionali » prendono la direzione di tutti gli scioperi che esplodono nei centri industriali. A Parigi si costituisce addirittura una Federazione delle sezioni parigine dell'Internazionale. Dunque, contrariamente a ciò che vien detto troppo spesso, se vi sono stati dei movimenti spontanei all'epoca della Comune — non si potrebbe dal resto spiegare la Comune senza ammettere un sollevamento spontaneo del popolo di Parigi — non si può ignorare il fatto capitale che il popolo parigino aveva delle proprie organizzazioni e che furono queste organizzazioni ad inquadrare e dirigere le masse popolari e in particolare le masse operaie nei giorni della rivolta.

Vorrei inoltre fare un'altra osservazione. Tra l'élite operaia, attorno al 1864, l'ideologia dominante era ancora quella proudhoniana ma nella pratica delle lotte i militanti, poco a poco, se ne distaccavano constatando che lo sciopero era uno strumento di lotta essenziale di cui bisognava servirsi tuttavia a certe condizioni e con discernimento. D'altro canto era diventato chiaro che non si poteva separare la lotta economica e sociale da quella politica, poiché ad ogni sciopero la truppa interveniva contro gli operai e dunque la lotta contro il regime del Secondo Impero doveva diventare lotta per il rovesciamento del regime e del Secondo Impero. Un uomo come Varlin testimonia, nella sua azione e nei suoi scritti, di questa importante evoluzione.

Hal parlato della classe operaia e dell'élite operaia esistente prima della Comune. Ma la tua ricerca e quella di altri storici ha messo in luce una particolarità della Comune che deve essere sottolineata: nelle sanguinose giornate comprese tra marzo e maggio la piccola borghesia della capitale si schierò per la prima volta con gli operai. Eppoi c'è il resto della Francia. Cosa accadde altrove? Il popolo di Parigi si batteva a morte contro i versagliesi? Cosa accadde nelle altre città industriali e soprattutto nelle campagne? Perché Parigi, poco a poco, si configura come un'isola di lotta in un paese che non lotta più e la Comune si isola dal resto e muore massacrata dalla reazione?



Honoré Daumier: « Coloro che vanno a morire ti salutano »



Honoré Daumier: « Paesaggio 1871 »



Honoré Daumier: « La maledetta »

Organizzazione e alleanze di classe nella Comune

Intervista con lo storico marxista Jean Bruhat autore con Jean Dautry e Emile Tersen del volume «La Comune del 1871» - Le Camere operaie e i gruppi dell'Internazionale prepararono il 18 marzo - Perché la piccola borghesia parigina si alleò con la classe operaia - Il mancato consenso dei contadini ed il fallimento in provincia - Centosessantotto italiani fra i comunardi arrestati

Credo che si debbano distinguere appunto due casi: prima di tutto la situazione a Parigi e in secondo luogo la situazione in provincia. Restiamo per il momento a Parigi. Ciò che in effetti caratterizza la Comune è l'alleanza che si stringe tra gli operai e la piccola borghesia parigina, e quando parlo di piccola borghesia voglio dire essenzialmente i piccoli commercianti, i bottegai e gli artigiani. Per quelli ragioni questa piccola borghesia fa causa comune con gli operai? Vi è una prima ragione d'ordine generale. Sotto il Secondo Impero si registrano progressi abbastanza rapidi nella concentrazione industriale sicché gli artigiani si sentono minacciati dal fenomeno e anche coloro che si considerano indipendenti, che lavorano cioè nel proprio atelier, sono in realtà sempre più dipendenti dalle grandi imprese. Per ciò che riguarda il piccolo commercio, siamo all'epoca in cui appaiono i Grandi Magazzini e i piccoli bottegai, sul piano della organizzazione del piccolo commercio, hanno la sensazione di non avere più alcuna difesa contro la nuova concentrazione commerciale.

Ma nella congiuntura del 1870-1871 altre ragioni vengono ad aggiungersi a queste e a spiegarci l'alleanza tra piccola borghesia e classe operaia. La piccola borghesia parigina è estremamente attaccata alla capitale ed esiste sicuramente in essa una sorta di sciovinismo parigino. Ora, poiché il governo ha deciso di fare di Versailles, città dei re di Francia, la nuova capitale del paese, i parigini hanno la sensazione che Parigi sia stata degra-

data e se ne sentono profondamente offesi. D'altra parte questi piccoli borghesi sono animati da un indiscutibile patriottismo, hanno servito nella Guardia Nazionale, hanno sofferto della capitolazione e al tempo stesso hanno combattuto coraggiosamente, coi quali si può lottare spalla a spalla. In terzo luogo questi piccoli borghesi sono profondamente repubblicani: ora, nelle condizioni in cui si erano svolte le elezioni di febbraio per la Camera nazionale questa Camera era risultata dominata dai realisti.

E' stato calcolato che nell'Assemblea Nazionale del 1871 i nobili erano in numero maggiore rispetto agli Stati Generali del 1789. Di qui l'apprensione della piccola borghesia davanti alla minaccia di un ristabilimento, di una restaurazione della monarchia. Infine questi piccoli borghesi erano stati gravemente toccati nei loro interessi materiali. Durante la guerra, a causa delle difficoltà economiche e della morte temporanea del piccolo commercio, era stato deciso di accordare una moratoria ai piccoli commercianti ed artigiani debitori verso i grossisti e verso i proprietari dei negozi. Ma non appena l'Assemblea Nazionale si insedia a Bordeaux, essa decide di mettere fine a questa moratoria. Risultato: i bottegai debbono, immediatamente, pagare l'affitto dei loro negozi, del loro atelier, compresi gli arretrati e poiché la maggior parte di essi vive di prestiti la nuova legge li obbliga a rimborsarli senza perdita di tempo. Cosa impossibile poiché nessuno ha potuto accumulare risparmi durante la guerra. Ecco, in sintesi, ciò che spiega l'alleanza della piccola borghesia con gli ope-

rai. Non si tratta di una alleanza sentimentale ma di una alleanza dettata dalle cause oggettive che ho cercato di riassumere.

Lasciamo ora Parigi e trasferiamoci in provincia. Qui la situazione è estremamente diversa. Vi sono state, è vero, le Comuni di Marsiglia, di Lione, di Narbonne, di Saint Etienne. In molte altre città vi sono state, se non delle Comuni, certamente delle manifestazioni in favore della Comune. Ma in queste città di provincia non si verifica l'alleanza tra piccola borghesia e operai che caratterizza la Comune di Parigi perché la situazione di queste città di provincia è diversa e perché, in primo luogo, esse non hanno vissuto l'assedio e le tragiche circostanze nelle quali i parigini sono vissuti per lunghi mesi. Le Comuni, qui, sono fiamme di pochi giorni, che rapidamente si estinguono. Per ciò che riguarda i contadini, bisogna riconoscere che nel loro insieme, durante la Comune, essi assumono lo stesso atteggiamento del 1848: i contadini cioè rimangono fedeli al regime che appare loro come il restauratore della pace e dell'ordine sociale. Non bisogna infatti dimenticare che le elezioni del febbraio sono state fatte non su un problema istituzionale ma sull'equivoca scelta tra pace e continuazione della guerra e che i parigini sono stati presentati come garanti della guerra ad oltranza. Già questo fatto, dunque, spinge i contadini a diffidare della Comune.

A questo bisogna aggiungere la propaganda del regime contro i comunardi. Recentemente, nel corso delle mie ricerche ho scoperto che in una regione come la Bretagna, dove i conta-

dini non parlavano francese, era stata diffusa una fitta letteratura popolare in lingua bretone che presentava a queste popolazioni, profondamente religiose, la Comune come una vittoria di Satana. Comunque nelle campagne i commercianti venivano presentati come «divisori di terre», cioè come gente che, se avesse vinto, sarebbe venuta a prendere ai contadini la vacca e una parte delle loro terre. Il che spiega come questi contadini «parcellati» — per impiegare l'espressione di Marx — ebbero una reazione se non ostile, almeno di indifferenza nei confronti della Comune. Qualche anno più tardi i contadini afferrarono la verità, cioè che l'idea repubblicana va difesa fino in fondo, e a partire dal 1880 questa idea si afferma e vince anche nelle campagne. Ma è troppo tardi, almeno per ciò che riguarda la Comune.

Sarebbe tuttavia errato pensare che i comunardi non avessero avuto coscienza della necessità di stabilire un rapporto con le masse contadine. La Comune ha lanciato un appello ai piccoli coltivatori, ai contadini poveri, un appello politicamente considerevole per quell'epoca. In esso il Consiglio generale della Comune fa osservare che i nemici dei contadini sono gli stessi nemici degli operai e che in particolare i contadini poveri sono ipotecati dalle Banche. Le Banche vengono presentate come il vero nemico comune degli operai, della piccola borghesia e dei contadini parcellari. Sfortunatamente Parigi era assediata: da una parte i prussiani, dall'altra i versagliesi sicché questo appello toccò appena qualche frangia della popolazione agricola. In conclusione l'atteggiamento della provincia e della campagna determina l'isolamento della capitale e questo isolamento è una delle cause della disfatta della Comune: per la prima volta nella storia dei movimenti rivoluzionari francesi la provincia non ha seguito Parigi nelle sue decisioni rivoluzionarie.

Un secolo è passato. La Francia celebra in vari modi la Comune. Ritornano in questi giorni, nelle liturgie, nelle feste, nei classici, i canti e la fioritura poetica del '71. Ma se forse è vano cantare, come si cantò dopo la disfatta, «La Comune n'est pas morte», non è vano chiedersi quali insegnamenti, quali lezioni non soltanto il movimento operaio francese ma tutto il movimento operaio internazionale hanno tratto e possono ancora trarre dai tentativi dei comunardi che andarono, come è stato detto, «all'assalto del cielo».

Esiste una evidente sproporzione tra le dimensioni dell'avvenimento Comune e la sua risonanza. Perché, ad essere oggettivi, la Comune è assai limitata nel tempo e nello spazio: non è durata che per 72 giorni e nello spazio essa interessa quasi esclusivamente Parigi. E tuttavia la sua risonanza è stata enorme non soltanto come fenomeno francese ma come fenomeno internazionale. A mio avviso la causa di questa sproporzione sta nel fatto che prima del 1905 la Comune di Parigi è la prima ed unica insurrezione operaia, è il primo governo operaio che si insedia in una grande capitale e ne regge i destini, con l'ambizione di reggere poi i destini del paese, per settantadue giorni. In questi 72 giorni viene accumulata un'esperienza estremamente ricca e originale anche se non tutta positiva poiché da parte dei comunardi — a causa delle confusioni ideologiche proprie dell'epoca — vengono commessi gravi errori. Ma proprio questo tipo di pratica sociale che la Comune ci offre non ha precedenti e non avrà imitazioni fino al 1905 e questo spiega la sua risonanza.

Non a caso Marx, pubblicando «La guerra civile in Francia» — cioè il terzo intervento al Consiglio Generale dell'Internazionale — arriva alla conclusione che il senso profondo della Comune risiede nella sua stessa esistenza, nel fatto di essere stata vissuta come esperienza pratica, nella costruzione di uno Stato di tipo nuovo sulle rovine dello Stato bonapartista. Ciò non significa che i comunardi avessero avuto coscienza di creare uno Stato di tipo nuovo. Essi, piuttosto, s'erano trovati costretti a inventare un governo della classe operaia alleata della piccola borghesia.

La Comune dunque ha avuto questa risonanza mondiale per due ragioni: per il fatto stesso di essere esistita e poi per la sua influenza nello sviluppo del pensiero di Marx, nello sviluppo del socialismo scientifico. Marx, che aveva tratto la lezione della rivoluzione del 1848, non può non fare altrettanto nei confronti della Comune. Pensiamo alla conferenza dell'Internazionale, nel set-

tembre del 1875 e alla risoluzione che vi fu adottata: in essa era detto che la classe operaia deve costruire uno Stato di tipo nuovo e che la lotta non può continuare senza la costituzione di un partito politico capace di dirigerla. Qui troviamo le ragioni profonde per cui, dopo un secolo, in tutto il mondo, la celebrazione della Comune appare come un avvenimento ancora ricco di attualità. Non so se l'episodio è stato storicamente accertato ma tu sai certamente come me che, trascorsi i primi 72 giorni di potere sovietico, si dice che Lenin ballò nella neve perché per la prima volta un governo rivoluzionario aveva superato quei fata-

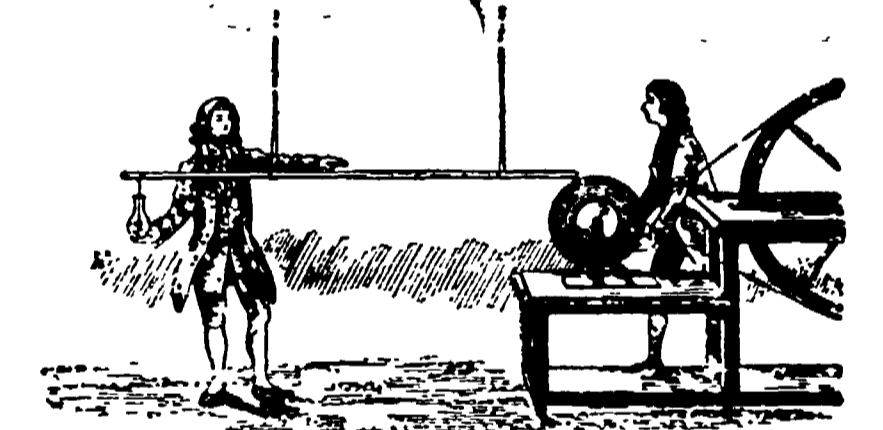
li settantadue giorni che avevano costituito tutta la vita, intensissima, eroica, disperata, della Comune di Parigi. Non vorrei chiudere questa conversazione senza rendere omaggio agli italiani che parteciparono alla battaglia della Comune. Penso ad Amilcare Cipriani e a molti altri. Non dimentichiamo che tra le migliaia di comunardi arrestati vi furono centosessantotto italiani e non posso, rivolgendomi all'Unità e ai suoi lettori, non salutare il ricordo di questi comunardi venuti dall'Italia per dare il loro appoggio e il loro sangue alla Comune di Parigi.

Augusto Pancaldi

ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE

edizione italiana a cura di Dino Platone

Due volumi formato 18x27 di complessive 1400 pagine. Oltre 20.000 voci, 32 tavole a colori. Oltre 3000 illustrazioni in bianco e nero. Rilegatura in tela verde pregiata, impressioni in oro e pastello, sovraccoperta a colori.



Una grande opera per tutti, un eccezionale sussidio didattico per le ricerche e le osservazioni scientifiche degli studenti.

ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE

Sono interessato all'opera. Desidero, senza alcun impegno da parte mia, essere informato sul contenuto e sulle modalità di pagamento. Vi prego perciò di inviarmi il materiale informativo.

Nome e cognome _____

Indirizzo completo _____

Invia in busta chiusa e incollata sul cartoncino postale a: EDITORI RIUNITI viale Regina Margherita, 290 ROMA.

EDITORI RIUNITI

Nel 1971, l'anno del Cinquantesimo del PCI

Rinascita

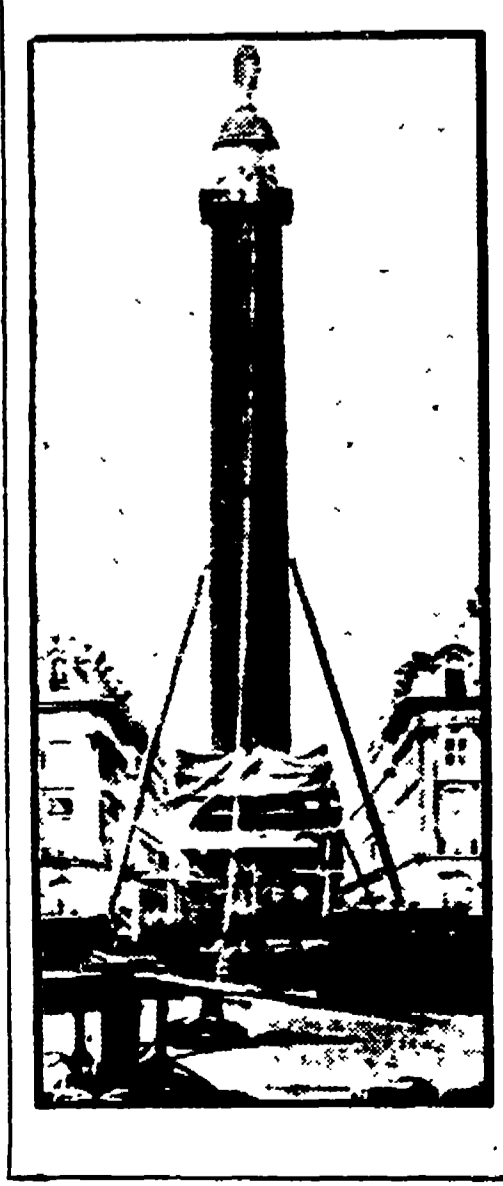
 porrà al centro della sua iniziativa:

- l'analisi politica e sociale del nostro paese e i mutamenti intervenuti nella realtà nazionale
- le società socialiste, il terzo mondo e i problemi della rivoluzione nell'occidente capitalistico
- le interpretazioni e le tendenze del marxismo negli anni '70
- i cinquant'anni di storia e di lotte del PCI

ABBONATEVI

 Tariffe di abbonamento:

 annuo L. 7.500; semestrale L. 4.000; sostenitore L. 10.000



Cade la colonna Vendôme

Questo è un eccezionale documento fotografico, che coglie la scena della distruzione ad opera dei comunardi della colonna Vendôme. Nella prima foto a sinistra: sta per iniziare la demolizione; nella foto sopra: la sommità della colonna giace in mezzo alla piazza. La colonna Vendôme — eretta nel centro della città per «eternare» il ricordo delle guerre napoleoniche — era un magnifico monumento, considerato dal popolo di Parigi come un simbolo dell'oppressione bonapartista: abbattendola, gli insorti vollero segnare la rottura con il passato rappresentata dal loro nuovo Stato, dalla Comune. (Fotoarchivio)